

# **L'ATTESA:** *prefigurazione memoria desiderio*

Riccardo Fesce (\*)



Raccontando il passato ogni nostro respiro è una menzogna. Ma nessuna forza emotiva o metafisica ci spinge a farlo, e neppure è un guasto della memoria...

La memoria non è un archivio, siamo noi stessi.

Ci si stupisce delle imprecisioni e rielaborazioni della memoria, quasi rimpiangendo la precisione del computer nel registrare dati. Ma la memoria è proprio fatta così, ha poco a che fare con un lavoro da archivisti puntigliosi: è qualcosa di ben più complesso, per certi versi evanescente, per molti versi di gran lunga più affascinante. Prima di lamentare disguidi e imperfezioni, e di invidiare l'inflexibile e insindacabile precisione delle memorie elettroniche, proviamo a domandarci perché al computer non ci sogniamo neanche di poter concedere un barlume di anima: forse non è solo perché il Concilio di Trento si è limitato a darla alle donne, ma perché il computer non sa inventarsi una realtà, viverla; si limita a registrarla.

Noi no. Noi non ricordiamo registrando con gli occhi, con le mani, con il cuore. La strada è lunga tra la sensazione e la memoria: elaborazione, emozione, interpretazione. Ricordiamo letture e interpretazioni, e ricordandole le reinterpretiamo.

Talora si pensa ai ricordi come si trattasse, sbazzata una forma nell'argilla, di farla rapprendere e cuocerla perché non si rovini: sensazioni, suoni, immagini, catturati e scolpiti in qualche anfratto del cervello – in qualche proteina? nel DNA? – e conservati per quando occorrerà rintracciarli. Ma non è così. La memoria non è deposito, è gioco continuo e mutevole di appunti, schizzi suggestivi, caricature, che raccontano dell'autore non meno di ciò che rappresentano. E con lui mutano, crescono, cambiano. Forse, in ultima analisi, ciò che vi è archiviato è proprio il suo proprietario...

Memoria come personalità e identità, la mia storia come io l'ho vissuta. C'è del vero in questa idea, perché ogni attività del sistema nervoso lascia un segno, labile o persistente, che non è solo traccia di ciò che è avvenuto: al tempo stesso è una alterazione, per quanto lieve o impercettibile, del modo

in cui il sistema reagirà ad altri segnali in futuro.

Ogni esperienza crea un reticolo di attività e relazioni tra le centinaia di miliardi di neuroni che abbiamo in testa. Se questi schemi di attività delle cellule nervose si ripetono, o si presentano in un momento di intensa attenzione o emozione, le connessioni tra i neuroni coinvolti si rafforzano, e diviene più facile re-innescare quegli stessi schemi. Si incidono così in certe aree del cervello “tracce di memoria”, come capacità di riconoscere schemi di attività neuronale già vissuti, generando una sensazione di familiarità, e di riprodurli rievocando.

Ecco che ogni esperienza non resta semplicemente “dentro di noi”: diventa parte di noi, del modo di giocare dei nostri neuroni. Questo, in fondo, è ciò di cui siamo fatti, è così che cresciamo e cambiamo. Ciò che si ripresenta, che persiste, che ritorna nelle sensazioni, nei pensieri, nelle emozioni, lo riconosciamo come patrimonio personale, come noi stessi. E lo usiamo per interpretare ogni nuovo dato.

Ogni quadro di attività che si genera nel cervello è un modo di assimilare (rendere il più possibile simile a ciò che già possediamo) il mondo e l'esperienza. Ma nell'assimilare si fissa anche ciò che non viene riconosciuto, ciò che è nuovo. E si integra con ciò che sei, e diviene te che cambi. Tanto più quanto più sei attento, colpito, agitato, emozionato, appassionato.

Così in ogni momento non sei più lo stesso. Non lo sei materialmente, perché nuove connessioni si sono stabilite e rafforzate o indebolite tra i tuoi innumerevoli neuroni, e non potrai più cercare di riprodurre (ricordare) come eri prima, esattamente. In ogni istante cerchi di assimilare ma al tempo stesso cambi, perché in ogni momento ogni reticolo, ogni schema di attività che riconosci come tuo, come te che l'hai già vissuto, è di fatto ora più ricco, diverso. Come una parola usata tante volte che un giorno trovi in una poesia, carica di un colore, di un'emozione, di un'atmosfera che non aveva mai avuto: quella parola non sarà più la stessa nel tuo vocabolario, tutto il tuo linguaggio non sarà più lo stesso, perché ha uno strumento in più, rinnovato e riaggiustato, capace di rendere sfumature e prospettive nuove.

Come le parole, che sembrano talora staccarsi dagli oggetti che rappresentano, e quasi animate di vita propria assumono nuovi significati e nuove colorazioni, così anche i nostri ricordi, costruiti e tenuti vivi, come parole ogni volta usate in un contesto diverso, crescono e mutano con noi. Quando ne richiamiamo uno, ricostruiamo lo schema di attività neuronale che gli corrispondeva, ma in un cervello che nel frattempo è mutato, e nel quale alla attività di ogni gruppo di neuroni possono essere associati nuovi richiami e significati. Non è strano che il ricordo possa comparire diverso: è un ricordo che l'io attuale ricostruisce, non è il ricordo “fissato” tempo fa.

### ***Esperienze e immaginazione: inventarsi letture di ciò che ci avviene.***

Spesso il cervello viene presentato come una macchina che reagisce agli stimoli. E si dimentica che i neuroni, infaticabili, non possono star zitti, la loro attività bioelettrica e biochimica non si ferma mai, la rete neurale ininterrottamente interpreta informazioni attraverso una continua e complessa attività elettrica, e continuamente si modifica nell'interpretare. Certo, l'esperienza immette materiale da elaborare, e può guidare l'attività attraverso le miriadi di connessioni sinaptiche, che rimbalzano tra i neuroni le informazioni nate dalle sensazioni, rimaneggiate, lette e interpretate in mille modi. Anche se nessuna sensazione le pervade, però, le circuiterie nervose elaborano: si risvegliano allora schemi già vissuti, i giochi noti si ridestano e si riproducono; e sempre c'è qualcosa di nuovo nel modo di giocare. Gioco di riletture e ricombinazioni, immaginazione creativa, riletture della realtà conosciuta e scrittura di ogni realtà possibile, invenzione di altre realtà impossibili.

Pare che guardiamo al mondo e che le sensazioni entrino in noi, quasi il cervello fosse materia che passivamente se ne lascia influenzare. Ma se i circuiti della memoria fissano in schemi di attività neuronale oggetti, relazioni, esperienze e significati, a questi schemi continuamente attinge l'immaginazione: ridestandoli rievoca ciò che già abbiamo provato, e contaminando memorie può rievocare anche ciò che provato non abbiamo mai:

*richiamando alla memoria cose che altri hanno desiderato [T.S. Eliot].*

Ecco, si avverte allora come la nostra lettura e interpretazione di ogni esperienza, lungi dall'essere processo passivo, si basi su un gioco di specchi e di confronti: sperimentiamo e ininterrottamente immaginiamo. Riconosciamo, interpretiamo, capiamo alla luce di ciò che conosciamo, confrontando sensazione e immaginazione. In risposta ad ogni sensazione mille e mille circuiti di neuroni propongono ognuno la sua lettura, ridestando schemi noti di attività. Riconoscimento, interpretazione, comprensione altro non sono che un gioco di discordanze e concordanze, un processo attivo di selezione tra le innumerevoli possibili proposte di lettura.

Ma tutto questo avviene in massima parte là sotto, in circuiterie che elaborano risonanze di segnali elettrici di cui non abbiamo alcuna consapevolezza. Le letture inadeguate si disperdono nella frenetica attività neuronale, come l'onda nella sabbia, quando non sa disegnare pozze e rigagnoli visibili. Anche interpretazioni sensate e coerenti, capaci di innescare elaborazioni complesse, di generare risposte e di fissarsi nei circuiti della memoria, spesso fluiscono come correnti sotterranee senza richiedere attenzione, consapevolezza, giudizio. Ma che ce ne rendiamo conto o no, tutto ciò che abbiamo appreso là sotto ci guida nel leggere nuove esperienze, nel provare emozioni, nel mettere in atto comportamenti adeguati e anche raffinati, nel sentire, capire, giudicare, desiderare e agire: e questo costituisce la nostra identità, il nostro essere come siamo.

E' una molteplice e tumultuosa attività creativa e immaginativa che continuamente confrontiamo e verifichiamo con la realtà come ci appare, per analizzarla, interpretarla, comprenderla. Ma poiché solo una minima parte di questo richiede attenzione e consapevolezza, noi quasi ci dimentichiamo in che misura il nostro modo di avvertire la realtà, interpretarla e affrontarla dipenda proprio da noi stessi, da un nostro intervento attivo e creativo, dal nostro modo personale di proporre letture, dar senso e reagire, con un'attività genuinamente originale, personale.

Forse proprio dal fatto che gran parte di questa elaborazione attiva e personale avviene sotto il livello di consapevolezza nasce l'equivoco che la vita sia ciò che ci succede, quasi fossimo lì a subire sensazioni e emozioni, schiavi di automatismi, reazioni, meccanismi affettivi e cognitivi preconfezionati, ai quali a stento riusciamo a opporre, almeno a volte e con un'impennata di orgoglio, un briciolo di creatività, di appassionata partecipazione. Non è così. Ogni esperienza è nostra e personale perché noi attivamente la leggiamo e la viviamo, perché la memoria pervade, colora e ridisegna ogni momento vissuto, suggerendoci come leggerlo e dargli un senso. No, la vita non è ciò che ci succede.

### ***La vita è come viviamo ciò che ci succede***

Tutto ciò che ha rilevanza per il nostro benessere genera emozioni, positive o negative: risposte viscerali, il cuore impazzito, un groppo alla gola, pallori e rossori, reazioni mimiche, sorrisi, denti stretti; e insieme benessere o disagio, fiducia o paura, piacere o dolore.

Guidato dalle emozioni, il cervello impara a riconoscere situazioni che promettono piacere, o permettono di evitare sofferenza e disagio. Così, tra le tante letture di ogni esperienza, si desta la prefigurazione di ogni possibile emozione ad essa collegata, si immagina ogni verosimile conseguenza di ciò che succede e di nostre possibili azioni, si prefigurano gratificazioni e frustrazioni che ne possono derivare. Ancora una volta, un continuo gioco creativo, di simulazione, immaginazione e valutazione; un gioco che ci guida nell'attribuire valore e senso, nell'elaborare strategie comportamentali, nel conciliare motivazioni fisiologiche, affettive, cognitive, sociali, estetiche, etiche, secondo diversi criteri e su diverse scale temporali.

Non è puro fantasticare, questo simulare e prefigurare. E' già un modo di vivere l'esperienza, prima ancora che inizi. Chi non ha atteso di incontrare la persona amata, e non ha gioito pregustando il suo sorriso, la sua carezza? chi non ha mai atteso una festa, assaporandone l'attesa e la pregustazione, esperienza spesso più piacevole della festa stessa?

### ***E' il gioco del desiderio.***

Un gioco che oggi troppo spesso trascuriamo, pressati da ciò che occorre fare, senza tempo per ciò che vorremmo, mossi da bisogni che chiedono soddisfazione, e premono con urgenza, non lasciano tempo per immaginare e sognare, invece che da desideri, cullati e coltivati nell'attesa paziente della pregustazione.

Il gioco del desiderio già nella attesa ci cambia, si segna nella nostra memoria e nella nostra storia, entra a far parte di noi. A volte l'attesa è lunga, intensa, ricca di aspettative e ansie e sogni e paure, e davvero si approfonda in noi, cambia le nostre prospettive, il nostro modo di interpretare, affrontare, vivere la vita.

Pregustare è già esperienza, è già memoria. “Aspetto un bambino” non è l'attesa passiva che qualcosa mi succeda. E' immaginazione, è fantasticare, prefigurare, pregustare una creatura da guardare, accarezzare, accudire, amare. E' conoscere, sapere già, abituarsi a sguardi, emozioni, turbamenti e passioni non ancora provate. E' una prefigurazione in cui c'è tutto l'io, nei suoi modi di guardare alla realtà, di interpretarla e viverla, e al tempo stesso la palpitante curiosità per come l'altro, quell'altro che ancora non c'è, risponderà, ricambierà, chiederà e darà, pretenderà e si abbandonerà offrendosi: un nuovo oggetto di amore di cui ancora non hai esperienza; ma già lo conosci, perché di questo nuovo amore stai avendo esperienza.

### ***Sarà una nuova vita.***

Vita, sì. Tutti sappiamo che cos'è la vita. O no? Che significa poi “vita”, che cosa è vivo?

La vita è un principio, astratto quanto si vuole, che distingue i sistemi che persistono tranquilli, finché forze esterne non ne mettono in discussione l'equilibrio, da quei sistemi che solo possono sostenersi grazie a continue interazioni con l'esterno; sistemi tanto complessi da saper sfruttare sorgenti esterne di energia per riprodurre, istante per istante, la loro struttura e organizzazione generale, il loro precario e mutevole equilibrio; sistemi capaci anche di riprodursi, rigenerando questo stesso ordine, questa stessa organizzazione, in nuovi esemplari. La vita è un equilibrio che si regge correndo sul filo, si afferma e si sostiene solo cambiando e a patto di cambiare: ci si protegge per sopravvivere, certo, ma si vive solo cambiando e lasciandosi cambiare. E se una parte di noi cerca di sopravvivere difendendosi, un'altra cerca di vivere, mutare, crescere, e guarda all'esterno perché senza interagire e cambiare neppure si sopravvive: fisicamente, psicologicamente, affettivamente.

Ma cambiare fa paura. D'istinto, per sopravvivere ci si difende, si mettono paletti, barriere, si definisce, si limita. La memoria conforta e rassicura quando ci aiuta a riconoscere, capire, prevedere. Quando la realtà ci è familiare, sappiamo come leggerla e come comportarci. Affascinante inseguire nuove esperienze e prospettive, lasciarsi guidare da curiosità, entusiasmo e meraviglia, cambiare e lasciarsi cambiare per non appassire, per preservarsi e sentirsi vivo, per sopravvivere sì ma, sopravvivendo, anche vivere un po'. Ma il cambiamento ci scopre impauriti, timorosi di perderci di fronte al nuovo, all'inatteso.

Prefigurare il nuovo, la meraviglia di una vita nuova è dunque ansia eccitante, che scompiglia, stimola, entusiasma, ma tormenta anche, dà angoscia. E' l'ebbrezza – ma anche il disorientamento – di sciogliere le vele e navigare in mare aperto. E che dire allora del parto, della nascita di una nuova vita, rosea, palpitante e indifesa, di cui prendersi cura con amore, passione e fiducia? Ansia, paura, sgomento di fronte al parto che è dolore, alla nascita che creando una nuova vita imporrà una vita nuova, nuove responsabilità... Cambierà tutto, ne sarò capace?

### ***Confondendo memoria e desiderio...***

Entusiasmante prefigurazione, che è sogno e già è memoria, parte della tua vita. Davvero la memoria è ciò che più pienamente e precisamente ci assomiglia, così come siamo ora: non ciò che

siamo stati, ma ciò che, di quanto siamo stati, ci resta dentro. E tutto qui, ora, non allineato in una fila di ricordi più o meno lontani, ma tutto qui, più o meno profondo e più o meno nascosto, mascherato o ben in vista, tutto presente nel guidare i nostri pensieri le nostre scelte, le nostre fantasie, i nostri desideri, i nostri sogni. Ogni nostro pensiero risente di ciò che è passato per il corpo, per la mente, per l'anima in ogni momento della nostra vita.

Come la cultura non è ciò che sappiamo, ma ciò che nell'anima ci ha lasciato quanto abbiamo imparato, una volta dimenticato, così la nostra memoria non racconta momento per momento la nostra storia, ma la riflette, come l'abbiamo vissuta e come la vediamo oggi: ciò che la nostra storia ci ha scritto nell'anima. E l'emozione di una nuova vita che hai dentro di te si incide a fondo nell'anima, ne stravolge i confini, gli equilibri, le armonie. Fa parte di te, ti cambia, ridisegna la memoria. Cambiamento entusiasmante, e terrificante al tempo stesso. Esperienza meravigliosa e crudele come la primavera, che rovistando nella terra morta sa inventare nuova vita, e suggerisce nuove fioriture anche per noi, e chiede di cambiare, spogliandoci di pesi, remore e vecchie abitudini, per sbocciare come i fiori che l'inverno pareva aver dimenticato.

*Aprile è il mese più crudele, genera / lilla da terra morta, confondendo  
memoria e desiderio, risvegliando / le radici sopite con la pioggia della primavera  
[ancora T.S. Eliot, e chi se no?]*

“Crudele”, aprile, sì, nel risvegliare quell'irrequietezza, quel desiderio di ciò che è perduto, quel rimpianto per ciò che sarà; nel mostrarci la prospettiva di nuova vita, che a volte troppo coraggio ci vuole per considerare possibile e reale. Crudele perché temiamo che, come tante volte ha fatto in passato, ci tradisca e non sappia risvegliare anche noi come le foglie e i fiori, crudele nell'illuderci che ciò che vorremmo e che sogniamo davvero sia successo e succeda. Crudele nel confondere memoria e desiderio...

Confondere memoria e desiderio... In realtà il difficile, a ben vedere, è tenerli separati. C'è forse un segnale (quale?) che distingue nel cervello una rappresentazione che è ricordo da una che vorremmo lo fosse? Se c'è, è segnale incerto e labile, come suggerisce la facilità con cui i nostri ricordi evolvono, si deformano e ci ingannano. Forse è solo una qualificazione che più o meno arbitrariamente associamo loro, forse il legame con la parola “vero”, o “reale”. Segnale tanto labile che da sempre l'uomo va cercando un dio o un'armonia, che gli insegni che cosa davvero è vero e reale.

A volte, mi capita di pensare che tutta la storia della filosofia altro non sia che la ricerca di un criterio per non far confusione tra fantasia e realtà, per non confondere memoria e desiderio.

(\*) Neurofisiologo, o meglio appassionato di neuroni .  
Centro di Ricerca in Neuroscienze, Università degli Studi dell'Insubria - Busto Arsizio (VA) e  
SISPI, Scuola Internazionale di Specializzazione con la Procedura Immaginativa